



Maydan

rivista sui mondi
arabi, semitici e islamici

Aun Hasan Ali. *The School of Hilla and the Formation of the Twelver Shi'i Islamic Tradition.* London: I.B. Tauris. 2023. 286 pp. ISBN 978-0-7556-3908-3. \$ 35.95.

Pietro Menghini, Scuola Superiore Meridionale

Maydan: rivista sui mondi arabi, semitici e islamici 4, 2024

<https://rivista.maydan.it>

ISSN 2785-6976

Aun Hasan Ali. *The School of Hilla and the Formation of the Twelver Shi'i Islamic Tradition*. London: I.B. Tauris. 2023. 286 pp. ISBN 978-0-7556-3908-3. \$ 35.95.

Aun Hasan Ali, professore presso il dipartimento di studi religiosi della University of Colorado Boulder, pubblica nel 2023 il suo primo libro, *The School of Hilla and the Formation of the Twelver Shi'i Islamic Tradition*, per I.B. Tauris. L'opera, come già messo in luce dal titolo, ripercorre la storia della scuola giuridica di Hilla, città situata nel moderno Iraq, a cavallo tra i secoli XII e XIV. Nel libro, l'autore tenta di individuare come momento formativo della scuola giuridica-teologico-filosofica (*madhab*) sciita duodecimana proprio il periodo della scuola di Hilla. In tal modo muove una critica alle precedenti analisi che vedevano nel periodo buwayhide (sec. X-XI) il momento formativo del *madhab* sciita. La critica agli studi precedenti si concentra sul loro focus sull'espandersi delle prerogative dei giuristi che nei secoli della storia sciita acquisirono sempre più potere e capacità di agire in rappresentanza (*al-niyāba al-‘āmma*) del dodicesimo imam, al-Mahdi. A causa di questo focus, l'autore ritiene che siano stati tralasciati altri aspetti importanti nell'analisi dello sviluppo della tradizione sciita, come i momenti di svolta non legati ad un'espansione dell'autorità dei giuristi ma al sistematizzarsi di una scuola di pensiero, *in primis* giuridica, ma anche teologico-filosofica.

Sulla base di questa critica, lo studio sviluppa una nuova metodologia che solleva domande di ampio respiro, come ad esempio la possibilità di definire l'Islam come oggetto analitico e dunque che cosa sia l'Islam (p. 9), oppure come definire e datare la nascita di un *madhab*. L'autore fa ricorso alla definizione di Talal Asad dell'Islam come "tradizione discorsiva" per cercare di inquadrare questa religione come oggetto di studio. Secondo la teoria di Asad, la tradizione, come elemento fondamentale e inevitabile di tutte le religioni, guida, definisce e pone dei limiti – dati dalle istituzioni costruite nel passato – all'esperienza religiosa. La tradizione, secondo questa visione, è un discorso teorico e astratto che informa la concezione dei fedeli riguardo la corretta esecuzione e lo scopo di specifiche pratiche, che proprio perché sono stabilite, hanno una storia e una tradizione, e sono dunque orientate secondo una specifica concezione del passato. Questo discorso teorico si concretizza nelle pratiche dei credenti e nel formare la loro idea di quale sia la giusta esecuzione di un certo rituale. L'autore muove comunque una critica ad Asad; in essa si rileva come tale definizione faccia riferimento ad una tradizione unica, e che quindi non riesca a spiegare il rapporto tra quest'ultima e la molteplicità delle interpretazioni dell'Islam. Nonostante ciò, nell'opera si sostiene che tale definizione possa essere adattata allo studio, non dell'Islam nel suo insieme, ma di uno dei suoi *madāhib*, in questo caso quella imamita. Applicando questa teoria, l'autore definisce il *madhab* imamita come «a socially embodied, historically extended style of reasoning that emerges in a network of relationships of power» (p. 13), ovvero come

una conversazione attraverso il tempo e lo spazio, con dei motivi, degli interlocutori, delle terminologie e dei parametri definiti, con un focus sulla struttura organizzativa della conversazione stessa. La definizione non prevede l'esistenza di una filosofia o una metodologia condivisa, ma solamente di un campo discorsivo con regole stabilite, all'interno del quale i vari attori costruiscono un «framework for disagreement» (p. 93). Inoltre, la metodologia formulata nel libro si concentra anche sull'individuazione di una serie di criteri per datare la nascita di un *madhab*, basandosi su quelli usati per i *madāhib* sunniti, e che, uniti all'idea di una scuola di pensiero come conversazione che continua nel tempo e socialmente incarnata da una comunità di studiosi formatasi per delle circostanze storiche precise, fornisce gli strumenti per sostenere la tesi dell'opera.

Dopo il primo ampio capitolo introduttivo, l'opera è divisa in otto capitoli e un capitolo conclusivo ed è accompagnata da un imponente apparato di note e bibliografia che occupa quasi la metà del volume, a testimoniare la vasta mole di fonti consultata e l'approfondita ricerca.

Il secondo capitolo colloca questa scuola nel più ampio contesto della storia islamica del periodo. L'invasione mongola, la distruzione di Baghdad nel 1258 e la successiva fondazione della dinastia ilkhanide, pur avendo avuto effetti devastanti per gli equilibri del Medio Oriente, portarono ad una redistribuzione delle influenze e del potere nella regione. Gli studiosi imamiti riuscirono ad usare a loro vantaggio tali trasformazioni, facendosi nominare a prestigiose cariche alla corte ilkhanide, arricchendosi grazie alle riforme di questa dinastia o facendosi sostenere dal loro mecenatismo. L'appoggio ilkhanide alla minoranza sciita nasceva sia dalla necessità di supportare un'idea di legittimità che si basasse su una nozione di trasmissione ereditaria del potere – che la giurisprudenza sciita era meglio equipaggiata a perorare rispetto a quella sunnita – sia su una strategia volta a favorire le minoranze, per indebolire le vecchie élite appena sconfitte nei territori da poco conquistati. Allo stesso tempo, gli emiri mazyadidi, che controllavano Hilla, riescono a prosperare in questo periodo come vassalli dell'impero ilkhanide, sostenendo a sua volta lo sviluppo della città e la creazione di un centro di studi prestigioso, nonché l'inclusione di Hilla nella geografia sacra sciita grazie al diffondersi della fama del santuario della città, dedicato al dodicesimo Imam. Questo capitolo, oltre che collocare storicamente, sia a livello regionale sia a livello locale, lo sviluppo della scuola di Hilla, ci mostra anche come lo sviluppo di questa scuola sia intimamente legato all'accesso e alla vicinanza degli studiosi ai detentori del potere politico – in questo caso i Mazyadidi e gli Ilkhanidi –, delineando questo fattore come uno degli elementi necessari per lo sviluppo di un *madhab*.

Dopo aver illustrato il panorama storico, l'opera approfondisce nel terzo capitolo un aspetto fondamentale della tradizione discorsiva: la rete di famiglie di studiosi nella quale si incarna tale tradizione. In esso si sostiene che, se nella formazione dei *madāhib* sunniti la creazione di istituzioni educative fisiche è stato un passaggio fondamentale,

per la scuola di Hilla la rete di famiglie e studiosi è stata più importante. Utilizzando le tecniche dell’ “analisi delle reti sociali” (*Social Network Analysis*) (pp. 3, 43), l’autore utilizza fonti bio-bibliografiche per ricostruire tali reti e analizzare come attraverso queste si strutturasse la trasmissione della conoscenza a Hilla. Il capitolo esplora la storia delle famiglie di studiosi più importanti di Hilla, mettendo in luce sia i legami allievo-maestro, sia quelli familiari – come le connessioni matrimoniali – attraverso più di una generazione. Infine, analizza anche come questi nuclei mantenessero legami con i regnanti locali, i Mazyadidi, attirando le élite locali nell’orbita del centro di studi del *madhab* e mantenendosi allineati con i detentori del potere politico.

Nel quarto capitolo, l’autore esplora quella che definisce come la «literary construction» del *madhab* (p. 67), analizzando delle *ijāza* (permessi per trasmettere e insegnare specifiche o gruppi di opere) da parte di autori e maestri ai loro allievi. Questi documenti sono presi in esame come fonti di informazioni storiche sulle connessioni tra gli studiosi e i loro allievi e anche riguardo le opere che venivano trasmesse e studiate. Grazie a queste è infatti possibile individuare le discipline che venivano incluse nella tradizione del *madhab*, come la giurisprudenza, le scienze razionali (filosofia, logica e scienze), la teologia e la dottrina, e che creano un corpus di opere canoniche, contribuendo alla sistematizzazione di un *madhab*. Le *ijāza* sono poi anche viste come un artificio letterario, quando queste sono troppo ampie o presentano catene di trasmissione delle opere (*insād*) inverosimili. In tali casi, queste fonti sono da concepire come dei documenti volti a costruire l’identità e sostenere l’autorevolezza di alcuni studiosi e della loro scuola, contribuendo alla costruzione di una tradizione intellettuale e alla nostra comprensione di come gli studiosi di Hilla si auto-rappresentassero e immaginassero la loro tradizione.

Dopo aver descritto nei capitoli precedenti il contesto locale e regionale, le reti che hanno sostenuto lo sviluppo del *madhab* e la costruzione di un canone e una tradizione idealizzata in un corpus di opere e in delle catene di studiosi, nei capitoli dal quinto al nono, l’autore esplora e contestualizza le diverse discipline studiate nella scuola di Hilla. Viene così ricostruito il panorama culturale della scuola e si esplorano i significativi sviluppi di ciascuna disciplina e l’emergere di gruppi di interlocutori stabili, di una terminologia tecnica e di temi dibattuti; tutti parametri fondamentali nella sistematizzazione del *madhab*. In questi capitoli, l’autore esplora quello che effettivamente i membri della scuola di Hilla hanno studiato e scritto, dando così concretezza all’idea della «conversation across time and space» (p. 93). Infatti i primi tre capitoli hanno messo in luce come gli sviluppi intellettuali non siano il prodotto di teorizzazioni pure ma funzioni di un momento storico particolare, nel quale possibilità discorsive si intersecano con circostanze sociali, politiche ed economiche che rendono realizzabile la creazione di una tradizione intellettuale.

Il quinto capitolo esamina la produzione di studi di giurisprudenza e di diritto

sostanziale. Mette in luce i grandi progressi avvenuti durante il periodo della scuola di Hilla, in particolare nel campo della classificazione e sistematizzazione degli *ḥadīt* e dell'uso dell'*iğtihād* come strumento di ragionamento giuridico complesso per compensare l'esclusione degli *ḥadīt* "non rinomati" dagli strumenti volti a giustificare una decisione giuridica.

Il sesto capitolo raccoglie uno studio sui testi bio-bibliografici (*‘ilm al-rīgāl*) redatti e studiati a Hilla. Questi testi esaminavano le catene di narratori degli *ḥadīt* per determinare se fossero accettabili e sicure. Durante questo periodo, le opere fondative della disciplina furono sistematizzate e sintetizzate. I lavori bio-bibliografici prodotti in questo periodo si concentrarono su narratori "affidabili", in linea con lo sviluppo della già citata nuova metodologia giuridica che prevedeva l'esclusione degli *ḥadīt* "non rinomati".

Il settimo capitolo esamina i lavori sulle raccolte di *ḥadīt*, rituali e suppliche, storia e genealogia. L'ottavo analizza invece lavori di esegezi e *fadā'il*, opere che documentano ed esaltano le virtù di Ali e dei membri del casato del profeta, con l'intento di mettere in luce le caratteristiche di un regnante musulmano legittimo.

Nel nono capitolo l'autore esplora le opere di filosofia e teologia prodotte durante il periodo della scuola di Hilla. Inoltre mette in luce come la scuola di Hilla abbia largamente contribuito allo sviluppo della teologia e della filosofia imamita con opere significative. In generale, nei capitoli dal quinto al nono, l'autore si sofferma sul grande numero di opere prodotte in tutte le discipline citate durante il periodo preso in esame. A suo avviso, la vastità della produzione è un altro elemento che segnala la solidificazione di una tradizione e l'esistenza di una vasta e coesa comunità di studiosi. Essa sostiene così l'ipotesi dell'autore relativa alla centralità del periodo compreso tra i secoli XII e XIV a Hilla nella formazione di un *madhab* imamita distinto.

L'opera si chiude con delle considerazioni su come i criteri già citati per determinare il momento di formazione di un *madhab*, assieme alla metodologia proposta nel lavoro, possano essere utili per concettualizzare la scuola imamita e studiarla nel suo insieme, pur tenendo conto delle divergenze interne.

Lo studio, come abbiamo già messo in luce, è molto ricco di fonti; in più, grazie alla sua raffinatezza metodologica riesce a fornire spunti di riflessione che vanno ben al di là dello studio del *madhab* imamita, interessando tutti gli studiosi di Islam. Inoltre, ha il grande pregio di dedicare molti dei suoi sforzi all'analisi delle relazioni familiari e allievo-maestro che connettevano i protagonisti della scuola di Hilla. Il guardare alle reti sociali per comprendere lo sviluppo di una comunità di intellettuali e l'emergere di discorsi comuni, andando oltre la sola indagine dei temi trattati nelle opere di questi intellettuali, nonché il posizionare queste reti nel contesto sia micro sia macrostorico, è un metodo particolarmente fruttuoso. Ciò è anche dimostrato da altre opere che usano metodi affini per indagare la costruzione di tradizioni discorsive (Mauriello 2011), le quali dovrebbero fungere da esempio per il campo di studi dell'islamistica.

Riferimenti bibliografici

Mauriello, Raffaele. 2011. *Descendants of the Family of the Prophet in Contemporary History: A Case Study, The Šī‘ī Religious Establishment of al-Nağaf (Iraq)*. Roma: Fabrizio Serra Editore.

Pietro Menghini

Scuola Superiore Meridionale

pietro.menghini@unina.it